

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 26 Ottobre 1902

N. 1486

**Sommario:** I socialisti e le cariche pubbliche — I trattati di commercio e l'agricoltura — Il bilancio della Francia — E. Z. Italiani e francesi in Africa — La crisi nell'industria inglese — Rivista bibliografica. *M. N. Baker.* Municipal Engineering and Sanitation — *Achille Loria.* Il valore della moneta. (Seconda edizione riveduta e notevolmente migliorata) — *J. Shield Nicholson.* Bankers' Money — *Ambroise Colin.* La navigation commerciale au XIX siècle — *Charles Gomet.* Histoire financière de la Législative et de la Convention — Rivista economica. (Comitato permanente per la vendita del grano in Francia) — *Le linee d'accesso al Sempione in relazione al commercio francese* — *Le mercedi degli operai agricoli in Ungheria* — *Le ferrovie dell'India inglese* — *La produzione del frumento in Italia* — La situazione del Tesoro al 30 Settembre 1902 — L'on. Luzzatti e l'enologia italiana — Cronaca delle Camere di commercio (Torino) — Mercato monetario e Banche di emissione — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

## I SOCIALISTI E LE CARICHE PUBBLICHE

A Milano ed altrove, ma a Milano per la importanza della città il fatto è più degno di attenzione, i socialisti appartenenti al Consiglio Comunale si rifiutano di far parte della Amministrazione municipale. A parte le cause speciali che a Milano possono influire su questa deliberazione del partito, come gli strascichi delle recenti lotte nel seno dei socialisti stessi e le aspre controversie coi repubblicani e coi radicali, questa astensione non fa che seguire quello stesso concetto che venne già dibattuto quando il sig. Millerand entrò a far parte del Ministero francese; — è una specie di *non expedit*, che non si riferisce all'elettorato come per i clericali, ma solo a certe cariche derivanti dall'elettorato.

Tale questione ha troppa importanza per la stessa vita politica ed amministrativa dei Comuni, perchè non se ne abbia a discorrere, e non nascondiamo affatto il nostro pensiero di disapprovazione per un metodo che, a nostro avviso, manca di ogni logica.

Astenersi dall'elettorato vuol dire dichiararsi fuori della missione, non riconoscere lo stato legale del paese e non voler prender parte alla sua vita. E' una deliberazione questa che i clericali hanno presa per dispetto nel 1870, credendo di ostacolare così l'andamento politico del nuovo Regno, ma della quale debbono essere già pentiti, perchè non lascia via di uscita se non colla confessione dell'insuccesso della formula, e perchè quanto più gli anni passano tanto minore sarà il numero di quei cittadini che si crederanno in obbligo di seguirla. Il vederla ora sotto altra forma accettata dai socialisti non può che meravigliare specialmente quando si tratti di amministrazioni comunali.

Il grande argomento col quale si cerca di difendere una tale attitudine è quello che, non potendo i socialisti, perchè ancora in minoranza, attuare il loro programma, non possono far parte delle Giunte comunali, perchè dovrebbero assumere la responsabilità di tutto uno stato ed

un andamento di cose che non risponde ai loro convincimenti.

Non vi è chi non comprenda però subito che ammesso questo principio, i socialisti, nei Consigli comunali dove si trovano in minoranza, non avrebbero altro ufficio che quello di votare sempre negativamente contro qualunque proposta, perchè non è da pensare una Giunta di altro partito presenti al Consiglio delle proposte che collimino colle aspirazioni del socialismo. Ma se i socialisti nel Consiglio comunale si riservano di dare il loro voto favorevole a tutte quelle proposte le quali costituiscono delle riforme a vantaggio delle classi lavoratrici o comunque rappresentino un progresso rispetto allo attuale ordinamento sociale nel senso, ad esempio, di una migliore distribuzione delle gravezze pubbliche, non si capisce bene come questa stessa azione non possa essere esercitata nella Giunta per stimolare e preparare tali proposte o tali riforme e per cercare di dare ad esse un carattere ancora più spiccato nel senso dai socialisti vagheggiato.

E nemmeno si può passare per logico il sottinteso che i socialisti attendono di essere maggioranza per avere il potere ed attuare il loro programma, perchè già sono parecchi i Comuni italiani nei quali la maggioranza del Consiglio e tutta la Giunta appartengono al partito socialista, e non è a conoscenza di nessuno che abbiano sconvolto ad un tratto *ab imis fundamentis* tutto il Comune così da attuare nemmeno in parte il vero programma socialista. Né di ciò si possono rimproverare, poichè è già stato ripetuto a sazietà dai dirigenti del partito stesso, che se dimani il partito socialista fosse in maggioranza nel paese non per questo si potrebbe attuare nè ad un tratto, nè in pochi anni e nemmeno in decine d'anni il *collettivismo* per il quale — lo dicono essi — occorre una lunga preparazione.

Quale è dunque l'ufficio che i socialisti si propongono di esercitare accettando di far parte dei Consigli comunali? Un ufficio puramente negativo a base d'arbitrio, qualche volta solamente



rettorica per impressionare gli elettori e fare così indirettamente la propaganda a favore del partito?

Sarebbe un ufficio indegno di chi si propone di rinnovare l'assetto sociale ed a lungo andare stancherebbe gli stessi elettori, che si commuovono facilmente per gli audaci discorsi, ma non rimangono convinti durevolmente che per i buoni fatti. E non vogliamo nemmeno ammettere che tutti i socialisti dividano la tendenza dei clericali, quella di contribuire, possibilmente, al peggiore andamento delle cose, per accrescere il malcontento e trarne vantaggio a suo tempo. Non è più tendenza che sia consentanea ai tempi moderni ed è degna solo di chi vive con idee antiquate.

Noi diciamo però ai socialisti di buona fede, che se, come essi stessi ammettono, occorreranno molti e molti anni perchè il loro collettivismo sia maturo, intanto la società, la nazione, il paese, il comune hanno ragione e diritto di vivere, e possibilmente di viver bene, ed ogni onesto cittadino, qualunque sieno le sue remote aspirazioni, ha dovere di contribuire, per quanto può, a rendere migliore lo stato presente, pure aspirando ad altri ideali.

Se la base stessa del socialismo è la solidarietà umana, non è un contraddire a questo principio negare la propria opera, quando si crede che possa essere utile alla società?

Idee diverse, aspirazioni diverse, stato sociale diverso, metodi diversi possono dividere e dividono gli uomini in gruppi più o meno omogenei rivolti a mete differenti o per vie differenti: ma non vi è nessun motivo per questo che i gruppi sieno nemici tra loro, e possono sempre, ciascuno col suo metodo, ciascuno per le proprie idee, fare il bene immediato.

L'astensione è, a nostro avviso, una colpa, specie nei partiti che intendono di andare avanti, giacchè la migliore propaganda, la più efficace e durevole persuasione viene dai fatti e non dalle parole. Amministrino i Comuni meglio di quello che furono amministrati fin qui — e per molti non ci vorrà un grande sforzo — ed il convincimento della serietà del partito e della sua utilità, si potrà propagare ben più solidamente che non sia col più eloquente dei discorsi di Tizio e di Caio.

Ecco perchè il rifiuto dei socialisti milanesi ad entrare nella Giunta non possiamo approvarlo se è l'ossequio ad un principio; lo biasimeremo ancora più poi se avesse la sua base nei pettegolezzi che si agitano tra i diversi partiti.

## I TRATTATI DI COMMERCIO E L' AGRICOLTURA

L'egregio amico conte Francesco Papafava a proposito degli articoli sulla rinnovazione dei trattati di Commercio pubblicati nell'*Economista* e raccolti in un volume, ci manda una lettera di cui ecco la parte sostanziale, riservandoci di rispondervi in un prossimo numero, e intanto chiedendo scusa all'ottimo amico se la pubbli-

chiamo senza essere sicuri che fosse destinata alla stampa.

Cervarese S<sup>ta</sup> Croce, Prov. di Padova  
19 ottobre '902.

Illmo Sig. Professore,

... Ho letto prima la conclusione e fui colpito da due idee che non mi persuadono: 1<sup>a</sup> il protezionismo industriale non ha danneggiato l'agricoltura, tanto è vero che l'esportazione agricola del 1900 è superiore a quella del 1886, pag. 67. — Osservo che l'esportazione agricola sarebbe ancora maggiore se non fosse depressa dal protezionismo industriale. — 2<sup>a</sup> L'Austria-Ungheria ha tanti punti deboli nei quali può essere colpita riguardo alla sua esportazione (pag. 54). « Domandiamo alla Svizzera... il trattamento che ragionevolmente desideriamo » e se la Svizzera non cede lasciamo che si rompano le trattative sicure che la Svizzera stessa ci chiederà di riprenderle (pag. 54). — Queste parole accennano a possibili rappresaglie doganali da parte nostra. Ora da quel poco di economia che ho letto, mi pare che le rappresaglie doganali non portino nessun vantaggio al paese che le fa. La farò ridere colla mia ingenuità e col mio semplicismo, ma io ragiono così come segue. I nostri negozianti devono esaminare le condizioni dell'industria e agricoltura italiana e poi devono vedere quale è la massima riduzione di dazi protettori che è possibile fare e nella agricoltura e nell'industria senza provocare crisi troppo forti e cataclismi. I negozianti devono dire agli stranieri « Noi non alzeremo nessun dazio anche se voi li alzate; noi abbasseremo qualche dazio anche se voi non ne abbassate nessuno; noi abbasseremo i dazi quanto più li abbassate voi ». Non *do ut des* in senso di rappresaglie, ma in senso di « dammi quel *minimum* indispensabile, affinché io ti possa dare il più possibile ».

Io non credo nell'utilità della furberia e diplomazia dei negozianti. Queste così dette qualità dei negozianti non giovano che ai protezionisti. Difatti comunemente si dice che il negoziante è fortunato e abile quando ottiene che gli stranieri abbassino molto i loro dazi e ottiene di non abbassare o magari di alzare i dazi nostri. Io ho un concetto del negoziante ideale, tutto diverso. Per me il negoziante ideale deve mirare, come fine ultimo, alla abolizione di tutti i nostri dazi protettori. Questa abolizione deve essere cauta per non portare troppi danni. Per ciò il negoziante deve saper dimostrare agli estranei i vantaggi che dalle dette riduzioni derivano agli stranieri stessi e deve sforzarsi d'ottenere che anche gli stranieri mitighino la loro protezione. Ma se gli stranieri non cedono, il negoziante ideale deve egualmente cedere. Cedere meno di quel che avrebbe ceduto se gli stranieri fossero stati più arrendevoli (appunto per essere cauto nell'abolizione del protezionismo nostro) ma cedere, perchè è sempre un beneficio per la ricchezza nostra che i dazi protettori siano diminuiti.

Passo ora ai vari capitoli dell'opuscolo e noto solo i punti dove non posso dire d'esser d'accordo (scusi lo stile, pretenzioso per brevità).



Pag. 4. Perchè « lasciar stare ogni ricerca se una diversa politica doganale (da quella iniziata colla tariffa generale 1887) avrebbe ancora più giovato »? Alla fin dei conti tutta la questione sta proprio qui. E lasciarla insoluta è già concedere immensamente ai protezionisti, tanto più tenuto conto dell'alta autorità di chi scrive.

Pag. 6. Se non mi sbaglio, i trattati del 1892 hanno appunto diminuito un poco il protezionismo industriale e perciò « hanno giovato grandemente » all'agricoltura cioè, direi io, hanno diminuito il danno che la tariffa generale aveva all'agricoltura recato. Ora nella rinnovazione dei trattati i liberisti domandano che si proceda con ancora più coraggio per la medesima via del 1892 facendo nuovi tagli nel protezionismo industriale e giovando così all'agricoltura. Non si tratta di dare privilegi all'agricoltura. Si tratta di permetterle (diminuendo il protezionismo industriale) di esportare (sia per virtù di trattati, sia in via automatica perchè le merci si scambiano colle merci) maggior quantità dei suoi prodotti. Il privilegio della agricoltura, o, meglio, di alcuni proprietari, è il dazio sul grano.

Bisogna toglierlo (e sarà un' utilità per gli industriali che potranno in parte diminuire o non alzare i salari), ma l'abolizione del dazio sul grano è un argomento di più contro il protezionismo industriale. Se togliamo il dazio sul grano e lasciamo il protezionismo industriale, allora sacrifichiamo l'agricoltura all'industria. I due protezionismi sono fratelli siamesi. Se vogliamo uccidere uno bisogna uccidere anche l'altro.

Pag. 8. Trovo la conferma di quanto dicevo prima: i trattati del 1892 hanno mitigato il danno portato dalla tariffa del 1887. Infatti, Lei dice « che la viticoltura italiana ebbe nel periodo 1888-91 una depressione nella vendita all'estero del vino ». Se la viticoltura « poté ricuperare il posto primitivo, mantenerlo ed anche superarlo » ciò è dovuto ai trattati del 1892. Quei trattati hanno abbassato i nostri dazi industriali e hanno ottenuto ribassi sui dazi esteri che colpiscono la nostra esportazione di vino (Germania e qualche poco colla Svizzera). Di più (senza tener conto del poco che abbiamo ottenuto dalla Germania e dalla Svizzera come riduzione dei dazi sul nostro vino) il solo fatto d'aver permesso a maggior quantità di merci industriali di entrare in Italia, ha fatto sì che maggior quantità del nostro vino andasse a pagare quelle merci. Mi pare dunque che si possa concludere che la moderata riduzione del protezionismo industriale fatta nel 1892 ha favorito in via automatica (se non tanto in via contrattuale) l'esportazione del nostro vino.

Pag. 10. Vedo che gli agrumi dopo il 1892 hanno aumentato la loro esportazione e (mi dispiace di ripetere sempre lo stesso argomento, ma mi par buono): credo che ciò dipenda dalla mitigazione del nostro protezionismo industriale e concludo che se questo sarà ancor più mitigato nei nuovi trattati avremo anche negli agrumi un ulteriore aumento di esportazione.

Pag. 16. Frutta ecc. Più leggo il suo opuscolo e più ricevo l'impressione che Lei ha fatto un lavoro utilissimo e della più grande impor-

tanza, perchè dimostra che le condizioni della agricoltura non sono così depresse come vanno dicendo i piagnoni agrari e che « la sostituzione delle colture » (pag. 16) è un fatto possibile e già esistente e capace di sempre più progredire. Ma tutti questi mi sembrano argomenti ottimi contro il dazio sul grano, non già argomenti che dimostrino che il protezionismo industriale non nuoce alla esportazione agricola. Se la Germania imporrà maggiori dazi contro le nostre frutta e ortaggi, credo che sempre faremmo bene a diminuire i dazi contro le industrie tedesche perchè gli industriali tedeschi arricchendosi colle loro esportazioni in Italia saranno capaci (avranno i mezzi) di comprare alcune frutta, alcuni legumi nostri che nascono qui (per il clima) prima che in Germania, e potranno seguitare a entrare in Germania malgrado il dazio aumentato.

Pag. 23. Lo stesso ragionamento applico a tutti i prodotti e specialmente alle frutta secche. Anche queste sono minacciate, mi pare, dalla nuova tariffa tedesca. Se noi rispondiamo alla Germania: « Se voi alzate i dazi contro le mandorle noi alzeremo (poniamo) i dazi contro le vostre macchine », non vedo in che cosa questo giovi alla nostra esportazione di mandorle. E' semplicemente una vendetta che non ci dà nessuna utilità e non fa che rincarare il prezzo delle macchine e rendere mancipi dei produttori di macchine tutti gli italiani che ne abbisognano.

Pag. 28-29. Certo i fatti e le cifre molto importanti che Lei porta, provano che l'agricoltura ha potuto aumentare la sua esportazione, malgrado il protezionismo industriale, e l'osservazione è senza dubbio di un gran valore e serve a mitigare le troppo facili declamazioni sulla rovina dell'agricoltura. Ma non posso far a meno di ripetere: se non vi fosse stato il protezionismo industriale, la esportazione agricola sarebbe stata ancora maggiore, le condizioni degli agricoltori ancora più prospere o meno infelici, la trasformazione della coltura ancora più facile e più rapida, l'abolizione del dazio sul grano molto meno difficile, la ricchezza generale nazionale ancora maggiore, perchè si sarebbero prodotte le merci naturali al suolo e al clima d'Italia e si sarebbero con queste comprate merci naturali al suolo di altri paesi, risparmiando capitali e lavoro. Non sono questi i principi che loro scienziati insegnano sempre?

Pag. 51. Dunque « per il vino la enorme perdita del mercato francese non è certo compensata dalla maggiore esportazione in altri paesi »

Ora la rottura commerciale colla Francia ha consistito in un grande protezionismo agrario in Francia e in un grande protezionismo industriale in Italia. Che la rottura sia stata causata più da ragioni politiche che economiche non toglie che l'effetto della rottura fu la protezione delle nostre industrie e un danno per la nostra esportazione di vino. E qui penso ai soliti « vigneti delle Puglie » che furono dovuti distruggere per sostituirvi grano, e non mi so pienamente persuadere che non esista dissidio tra gl'industriali prevalenti nel nord, che certo vorranno conservata la protezione e hanno un certo interesse politico (popolarità) e economico (abbassare i salari) ad abolire il dazio sul grano, e gli agricoltori



prevalenti nel sud che vorrebbero le merci industriali a buon prezzo e vorrebbero mantenuto il dazio sul grano.

E finisco e le chiedo un milione di scuse per la noia....

*Suo devot.mo*

FRANCESCO PAPAFAVA.

## Il bilancio della Francia

Il ministro Rouvier ha presentato alla Camera francese il progetto di bilancio per 1903. La situazione finanziaria della Francia che abbiamo altra volta esaminata (vedi *L'Economista* n. 1470) presenta tali difficoltà che il bilancio per il prossimo anno offre uno speciale interesse. E' soprattutto degno di esame il modo col quale l'on. Rouvier è riuscito ad eliminare il disavanzo, almeno nel progetto, chè in tali materie possono sempre verificarsi delle sorprese sgradite. Il fatto è che il progetto del Rouvier presenta un avanzo di circa mezzo milione di franchi e si noti che bisognava provvedere a un disavanzo di 207 milioni. Questa differenza tra le entrate e le uscite derivava da varie cause. Anzi tutto dalla diminuzione delle entrate, poscia dall'aumento delle spese, infine dalla perdita che risulterà per qualche tempo al Tesoro dalla riduzione a 25 franchi, in luogo di 60 franchi, della imposta sugli zuccheri.

Per far fronte a quei 207 milioni il Ministro ha potuto valersi di questi mezzi: della economia risultante dalla conversione, di un mezzo trimestre di interesse della cedola del 3 per cento nuovo, della soppressione dell'ammortamento sui 560 milioni provenienti dalla Cassa dei depositi e delle consegne, della indennità della Cina, della soppressione dell'annualità delle casse scolastiche. Sono 94,800,000 franchi disponibili, ai quali vanno aggiunti 80 milioni di entrate nuove, le quali secondo le previsioni ministeriali sarebbero date per 50 milioni dai piccoli distillatori (*bouilleurs de cru*) e il resto dall'aumento dei diritti sui tabacchi di zona, dalla estensione alle rendite vitalizie della tassa 4 per cento sul reddito dei valori mobiliari, dalla revisione della tassa di mano morta sui fabbricati e dall'aumento del prezzo del tabacco del *Maryland*. E questo non è tutto. Il Ministro propone di lasciare ancora per questa volta le garanzie di interesse delle strade ferrate fuori del bilancio ordinario; vi sarà provveduto con la emissione di buoni sessennali, che saranno alla loro volta garantiti dall'ammortamento da iscriversi nel capitolo 5° del bilancio creato dal Thiers, che ha permesso di rimborsare le anticipazioni fatte dalla Banca di Francia e più tardi il conto di liquidazione. Così il bilancio si avvantaggia di 44 milioni di entrate nuove, dalle quali bisogna detrarre però 11 milioni per l'ammortamento dei buoni sessennari.

Riepiloghiamo adunque queste varie operazioni:

Il deficit iniziale risulta da queste cause:

Diminuzione di entrate.....	124 milioni
Aumento di spese.....	42 >
Perdita proveniente dalla riduzione a 25 fr. della imposta sugli zuccheri..	41 >
Disavanzo...	207 milioni

Contro questo disavanzo stanno le seguenti disponibilità e nuove entrate:

### Disponibilità.

Economia derivante dalla conversione..	32 milioni
Mezzo trimestre di interesse del 3 0/0 nuovo.....	26 >
Soppressione dell'ammortamento dei 560 milioni di fr. della Cassa depositi e consegne.....	22 >
Indennità della Cina.....	11.1 >
Soppressione dell'annualità delle casse scolastiche.....	3.7 >
Totale..	94.8 milioni

### Nuove entrate.

Distillatori di alcool ( <i>bouilleurs de cru</i> )	50 milioni
Tabacco di zona.....	19 >
Estensione della tassa 40/0 alle rendite vitalizie.....	3.7 >
Revisione della tassa di manomorta sui fabbricati.....	3 >
Aumento del prezzo del tabacco <i>Maryland</i> .....	4 >
Totale delle nuove entrate....	79.7 >
Emissione di buoni sessennali per la garanzia d'interesse.....	44 >
Totale..	218.5 >
Eccedenza delle entrate..	11.5 >

Impiego della eccedenza:

Ammortamento dei buoni sessennali..	11 milioni
Avanzo del bilancio.....	0.5 >

È questo un bilancio nel quale, come è facile vedere, c'è un po' di tutto: aumento di imposte (sui tabacchi, sulla distillazione dell'alcool e sulle rendite vitalizie) emissione di buoni sessennali, soppressione di ammortamenti, economie. Non si tratta, è vero, di nuove imposte, ma della estensione di imposte esistenti e di aumenti di tributi; e anche la emissione per le garanzie d'interesse dovute alle compagnie ferroviarie è un prestito destinato ad essere ammortizzato gradatamente in breve giro d'anni. Ciò non toglie che il bilancio presentato dal ministro Rouvier sia sintomatico. Le economie infatti derivano dalla conversione del 3 1/2 0/0, il che vuol dire che senza questa operazione, che non si può fare ogni anno, le spese non avrebbero presentato alcuna riduzione. Sicchè tutto il pregio del bilancio nella parte delle spese è che esse non aumentano. Date le tendenze contemporanee, si può dire che questo è quasi un trionfo, ma quanto durerà, o meglio la previsione potrà essere tralasciata nella realtà effettiva delle cose?

In materia tributaria una delle caratteristiche più notevoli del bilancio francese è la riduzione della imposta sullo zucchero. Noi italiani abbiamo la imposta più alta sullo zucchero e perciò il prodotto è a caro prezzo e il suo consumo è limitato. Si può dire che una lira circa del



prezzo deriva dalle imposte di Stato e comunali, e ciò spiega perchè il consumo sia di circa 3 chili e mezzo per abitante. Invece in Francia l'imposta è di 60 franchi per quintale, nella Svizzera di 10, nell'Inghilterra di 11, nel Belgio di 15, in Germania di 17.50, in Spagna di 25 franchi. Orbene, il Rouvier propone di ridurre la imposta a 25 franchi; il sacrificio nominale del Tesoro è considerevole, ma esso sarà in parte compensato dall'aumento del consumo. E' del resto ciò che si è verificato altre volte. Nel 1880 la imposta fu ridotta da 73 a 40 franchi e il consumo salì da 270,000 tonn. a 400,000 in due anni. Il consumo individuale in Francia è ora di 11 chilog.: se invece salisse a 15 o 16 chilog., ed è quasi il consumo della Germania, sarebbero 600,000 tonnellate che la Francia consumerebbe di zucchero e l'imposta renderebbe 150 milioni invece di 140 a 145. Si aggiunga che in tal caso il fabbricante può sperare di vendere in Francia la maggior parte dello zucchero ch'egli produceva per la esportazione.

Non insistiamo per ora sul bilancio francese, o meglio sui provvedimenti escogitati del Rouvier per raggiungere il pareggio. Diciamo soltanto che esso sarà certo criticato, ma che, in fondo, data la situazione, è ancora il meno peggio di tutti quelli che potevano essere ideati in sì breve lasso di tempo. Certo la soppressione dell'ammortamento dei 560 milioni sarà combattuta e così pure l'aver separato dal bilancio ordinario le garanzie d'interesse per le strade ferrate. Ma sono dolorose necessità, alle quali è assai difficile di sottrarsi, specie quando bisogna da un momento all'altro trovare il modo di presentare al Parlamento un bilancio equilibrato. Il signor Rouvier è uomo di tale capacità da saper prendere la rivincita un'altra volta, quando avrà potuto meglio stabilire qual'è l'andamento della finanza del suo paese. Per ora ha dovuto provvedere d'urgenza nel miglior modo possibile e vi è certo riuscito.

## ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

### XI.

Sembrirebbe non essere il caso di trattarsi molto sulle obiezioni mosse contro la colonizzazione della Tripolitania, quando hanno poco valore. E però difficile passarle sotto silenzio, se muovono da uomini che, in altri campi intellettuali, sono giustamente considerati ragguardevoli. Quando nella prima Rivista che veda la luce in Italia scrive Cesare Lombroso, non si può far le viste di non saperne nulla; bisogna ricordarsi che parla uno scienziato, anche se non si voglia prendere sul serio il neo-spiritista. Soltanto, come si ha il dovere di ascoltarlo, si ha il diritto di giudicarlo e, se si può, confutarlo.

È troppo poco chiamare *superficialissimo* il breve articolo pubblicato dal Lombroso sei mesi fa <sup>1)</sup>. Il suo scritto questa volta è proprio com-

*passionevolmente* superficiale. Di certo, in piena buona fede egli ravvisa pericolosa per l'Italia la possibilità di lasciarsi leggermente trascinare all'occupazione della Tripolitania. Ma la sua stessa patriottica preoccupazione gli fa intraprendere uno studio (merita questo nome?) tutto unilaterale, dove si vede l'avvocato che sostiene una data tesi, non il giudice che esamina serenamente il *pro* e il *contra*. In quattro pagine e poche righe, con mirabile disinvoltura, egli esamina tutta la vasta questione; e fabbrica di gran cerchi di carta velina, per poterli sfondare, come si fa nei circhi equestri, con somma facilità e con un certo effettaccio. Arbitrariamente sentenza che « si parte dall'idea che allargando i terreni di influenza fuori del nostro territorio si aumenti la nostra ricchezza. » Arbitrariamente profetizza che se l'impresa riuscisse « sogneremo ogni giorno nuove conquiste e nuove glorie, nuovi aumenti di spese guerresche, che del resto diverranno necessarie, non foss'altro per conservare gli acquisti. » Pur restringendosi a vedere la cosa da questo solo lato politico, non pensa al fatto, innegabile, che se altri occupasse la Tripolitania, a noi resterebbe chiuso per sempre tutto l'orlo del Mediterraneo. Del resto nessun cenno su altri progetti più pacati, più moderati. Nessuna ricerca sulla colonizzazione specialmente agricola, nessuna sul problema formidabile dell'emigrazione italiana. I soliti accenni sull'impresa mediocrementemente riuscita dell'Eritrea, quasi ch'è non si fosse atti in Italia, come da per tutto, a imparare appunto sbagliando, e non fosse passata attraverso errori l'azione degli Stati oggi più largamente e fortunatamente colonizzatori. Un mucchiettino di cifre per dimostrare l'attuale scarso movimento produttivo e commerciale della Tripolitania, come se il contatto e l'opera di una nazione civile non dovesse sviluppare le energie latenti del suolo. Vien fatto sapere che non c'è nè acqua, nè fiumi; e tutti già sapevano che quella è scarsa, che questi sono pochi e magri, ma sapevano anche che tale a un dipresso è la condizione della Tunisia, la quale, mercè l'opera dell'uomo, è oggi un paese tutt'altro che da fuggirsi. Via, sarà un fare da profondi scienziati... ma non mi pare da persone serie.

Certo, nè la Tripolitania propriamente detta, nè la Cirenaica sono il favoloso paese d'Eldorado! Ma, salvochè non si pretenda di trovare la fertilità e la ricchezza bell'e pronte, basta considerare che in molti e molti luoghi della costa libica, e delle zone che le stanno a tergo, numerose rovine di città floride e opulente attestano che il paese dovette essere fertile e ben coltivato nei tempi antichi; sicchè il presente suo stato misero non è effetto di condizioni naturali permanenti.

Ma il Lombroso, dicendo di avere preso i dati di fatto *dai più competenti*, nomina in una nota alcuni scrittori. Mi valgo, tra essi, di uno a preferenza, perchè italiano, perchè accuratissimo, perchè recente <sup>1)</sup>.

Si noti che questi dichiara di non fare una

<sup>1)</sup> Il pericolo tripolitano, nella Nuova Antologia 16 aprile 1902.

<sup>1)</sup> F. Minutilli: *La Tripolitania*. Torino, Bocca, editori, 1902.



storia o una polemica qualunque sulle attuali condizioni politiche della Tripolitania, o sull'importanza che quella regione potrebbe avere come colonia italiana; di non presentare fuorchè studi sulla geografia e sulla storia di quei paesi che, a torto o a ragione, da parecchi anni richiamano l'attenzione degli italiani; ma d'aver evitato ogni accenno alle loro condizioni politiche e alle cupidigie che potrebbero destare in questa o quella potenza europea. Malgrado ciò, mentre in generale tutta l'opera mantiene seriamente il carattere come sopra dichiarato, l'autore, quasi trascinato dal nesso delle idee, e dalle persuasioni fattesi, esce in queste parole:

« Un solo mezzo rimane di risultato certo e infallibile per far entrare interamente nell'orbita della civiltà europea le regioni dell'Africa settentrionale, cioè il più o meno rapido infiltramento del nostro elemento etnico fra quelle popolazioni, sino al punto da sostituirvisi per intero, o almeno da formarvi una grandissima maggioranza. Quelle regioni possiedono, quale in maggiore e quale in minore grado, tutti i requisiti geografici necessari per progredire sollecitamente nella civiltà e per albergare una popolazione assai più numerosa dell'attuale. Di tutti i paesi barbareschi il più popolato è la Tunisia che ha appena 13 abitanti per kmq.; l'Algeria e il Marocco ne hanno solo 9, la Libia appena 1. È vero che una gran parte di queste regioni è occupata da deserti incoltivabili, ma anche riferendoci ai soli distretti più coltivati dell'Algeria da più di mezzo secolo soggetti alla Francia, la popolazione relativa non supera i 43 per kmq. nel dipartimento civile di Algeri, 28 in quello di Costantina e 25 in quello di Orano. Nella Libia siamo assai al di sotto di queste cifre. Rimane adunque un vasto campo all'emigrazione europea, la quale, nel volgere di pochi lustri, potrebbe accorrervi così numerosa da ottenere la preponderanza numerica sull'elemento indigeno. »

E seguita così: « Ma quale potrà essere questa nazione europea alla quale la sorte ha riserbato il compito di ripopolare l'Africa settentrionale? Non certamente l'inglese, nè la tedesca, nè la russa, popoli che mal si possono adattare al clima caldo e secco della Berberia. Non la Francia che ormai è colpita di paralisi nell'incremento della sua popolazione, e che nelle sue stesse colonie rimane addietro agli altri europei per importanza numerica.

E neppure la Spagna, che tra i paesi europei è uno dei meno densamente abitati. Della Grecia non è neppure il caso di parlarne, attesa la sua piccolezza. Non resta che l'Italia, sola fra le nazioni dell'Europa meridionale che abbia una forte eccedenza delle nascite sulle morti, e la cui popolazione emigra facilmente e sa meglio delle altre adattarsi ad ogni genere di vita. I Siciliani, in ispecie, troverebbero nella Libia settentrionale un clima non molto diverso da quello della loro patria, e potrebbero attendervi alle stesse coltivazioni del suolo, cereali, vigna, ulivi ed alberi fruttiferi d'ogni genere. In pochi anni centinaia di migliaia di emigranti italiani potrebbero rovesciarsi sulle spiagge della Tripolitania e della Cirenaica, creandovi come

una nuova Italia; l'elemento arabo-berbero vi rimarrebbe in grande inferiorità e fors'anche eliminato. »<sup>1)</sup>

Tutto ciò ha molta importanza; ma non ne avrebbe ancora una decisiva, se laggiù la terra pur offrendo molto spazio, non avesse alcun pregio. Ma la flora — la fauna meno — è piuttosto ricca: salvo qualche diversità, è costituita dalle stesse piante che allignano nella Spagna e nella Sicilia. Il palmizio poi dà frutto abbondantissimo. « In media si piantano un centinaio di palme in un ettaro, il che da una rendita di 1400 a 1500 lire per ettaro, poichè ogni palma rende in media da 14 a 15 lire. »<sup>2)</sup> Dopo la palma il prodotto vegetale più importante è lo *sparto*, detto anche *alfa*. Mentre fino a pochi anni fa nessuno ne sospettava il valore — lo notino coloro che non vorrebbero colonizzare fuorchè i paesi già ricchi — lo si semina su larga scala, dopochè una casa di Liverpool ha trovato il modo d'impiegarlo vantaggiosamente per la fabbricazione della carta ordinaria. Inoltre serve come eccellente foraggio pel bestiame<sup>3)</sup>.

Una considerazione analoga si può fare per l'olivo, che è comunissimo in tutta la Tripolitania. La qualità è buona, ma per ignoranza o per incuria, l'olio è cattivo. « Ciò è tanto più deplorabile in quanto sappiamo come l'olio costituisse nell'epoca romana una delle principali risorse di quella regione, e potrebbe ridiventarlo facilmente con poca cura e pochissimo dispendio. »<sup>4)</sup> Quale incremento e perfezionamento non gli darebbe l'opera dei nostri proventi agricoltori meridionali! Lo stesso dicasi dell'irrigazione. Mancando quella naturale, bisogna ricorrere all'arte. Ma il sistema adoperato dagli arabi, misero e primitivo, fa sciupare forze e tempo. « Ciò che hanno fatto i francesi nelle oasi algerine, e i buoni risultati ottenuti, dimostrano abbastanza come anche nella Tripolitania, ricorrendo a simili mezzi, si potrebbero ottenere enormi progressi nell'agricoltura. » Valga per tutti l'esempio dell'oasi di Rhrh, che stava per scomparire e dove i pozzi artesiani hanno triplicata la produzione. Essi forniscono ciascuno 1668 litri d'acqua al minuto, mentre un pozzo all'uso arabo non ne dà che circa 140. Si calcola che la palma, per vegetare rigogliosamente e dare buoni prodotti, abbia bisogno di almeno un terzo di litro d'acqua al minuto. Ogni pozzo artesiano può dunque dar la vita a tre o quattro mila palme, che calcolate al valore minimo d'una rendita di sette lire ciascuna, danno una rendita annua di 21 a 28 mila lire.<sup>5)</sup>

Lo stato delle pubbliche finanze può spesso essere un indice della produttività d'un paese, quando si tratti di paesi civili. Non lo può essere nella Tripolitania, causa il pessimo regime turco, che sfrutta e depaupera, ma non dirige, non insegna, quasi non amministra. Pur tuttavia il cav. avv. Riccardo Motta, R. Console a Tripoli,

<sup>1)</sup> pag. 55.

<sup>2)</sup> Minutilli, pag. 104-105.

<sup>3)</sup> pag. 63.

<sup>4)</sup> pag. 60.

<sup>5)</sup> pag. 66.



in un suo pregevole studio sulle condizioni finanziarie, sulla agricoltura, industria e commercio di quella regione, ha potuto concludere che « la Tripolitania in sè stessa non è passiva; soltanto il suo bilancio dovrebbe essere diversamente amministrato. » <sup>1)</sup>

E. Z.

## La crisi nella industria inglese <sup>2)</sup>

Il *Times* ha passato in rassegna molte altre industrie, ad esempio quelle dei fucili, dei coltelli e delle chincaglierie e i fatti che riferisce dimostrerebbero che in ciascuna di esse lo sforzo delle unioni operaie tende a impedire la formazione degli apprendisti, a diminuire l'effetto utile dell'operaio e a opporsi con la ostinazione più irragionevole alla introduzione delle macchine. Occorre ad es. una giornata di lavoro per fabbricare una certa quantità di molle da temperini; con la macchina, la stessa produzione esige un lavoro da 10 a 15 minuti e il prodotto è migliore; parimente in Germania le lame da rasoio e da forbici sono fatte a macchina e semplicemente appuntate a mano; invece le *trade unions* di Sheffield hanno rifiutato di autorizzare il lavoro con prodotti così fabbricati meccanicamente. Ancora, nella industria veramente inglese della coltelleria, l'America e la Germania superano ormai la Gran Bretagna. Le *trade unions* hanno la vista troppo corta per inquietarsi della concorrenza estera; esse non considerano che l'interesse materiale e immediato dell'operaio, od almeno questo è il solo pretesto del quale si servono per proseguire la loro opera.

La tipografia vede diminuire sensibilmente, specialmente a Londra, la sua antica prosperità. La Scozia, ma specialmente l'Olanda e la Germania, lavorano molto per la Inghilterra, specie le tipografie olandesi hanno potuto assicurarsi una clientela importante in Inghilterra. Esse hanno caratteri, compositori e correttori inglesi, e lavorano bene e a buon mercato; si calcola in media che la differenza in meno è del 30 0/0. Così il numero dei tipografi senza lavoro a Londra è relativamente alto ed è da notare, in questa come in altre industrie, che sono gli operai senza lavoro che hanno la maggiore influenza nelle assemblee delle unioni operaie.

Essi hanno maggior tempo disponibile per occuparsi delle varie questioni ed è la loro politica che è sicura di avere la maggioranza, cioè forzare i buoni operai a produrre meno in modo da indurre l'imprenditore a impiegare maggior numero di operai per uno stesso lavoro. Le nuove macchine da stampare a doppio giro introdotte nell'Inghilterra possono essere impiegate per tutti i generi di lavoro, ma lo sono specialmente per le riviste illustrate a due o tre colori. La preparazione di questa nuova macchina esige due ore invece di quattro, e la sua produzione rappresenta quasi il doppio di

quella delle antiche macchine. Ma occorre per questo il buon volere dell'operaio e nel fatto il regolamento della *trade union* interdice all'operaio di mostrare della buona volontà; così nel maggior numero di casi gli operai mettono altrettanto tempo alla preparazione quanto ne occorreva per le antiche macchine e non producono affatto di più.

L'ostilità diretta o indiretta contro le macchine da comporre è anche maggiore. All'ultima esposizione di Parigi si è veduto ciò che un operaio inglese può fare con una macchina da comporre, quando non subisce l'influenza del regolamento tirannico della sua unione. Qualche tempo fa fu organizzato un concorso a Londra, a Glasgow e a Manchester tra operai lavoratori alla macchina per comporre. Le *trade unions* proibirono ai loro membri di prendere parte a questi concorsi, sicchè fu necessario rivolgersi al lavoro libero, cioè agli operai non specialisti. Il risultato più considerevole fu 17,216 caratteri all'ora. Ma fu stabilito in pari tempo che un operaio abile, lavorando senza la preoccupazione di un concorso, poteva comporre alla macchina normalmente 10,000 lettere all'ora. L'operaio ordinario può fare da 5 a 7000 lettere per ora. Tenendo conto di queste cifre un tipografo di Londra offrì ai suoi operai un premio speciale per colui che avesse composto più di 4000 lettere all'ora. Ma la *trade union* intervenne e proibì ai suoi membri di accettare questa offerta; essa esercitò una influenza tale che non fecero se non 1000 lettere all'ora. È da stupirsi che questa politica abbia dei risultati dannosi per la industria? L'aumento del numero dei giornali a buon mercato, delle innumerevoli riviste a uno, due o tre *pence* non è stato possibile che coll'introduzione delle macchine perfezionate e non è forse evidente che questa estensione potrebbe essere molto maggiore, se la tipografia non soffriva della ostilità sorda e irragionevole degli operai mal consigliati dai loro capi? Quando un prodotto può essere venduto a metà del prezzo di prima, il consumo non si raddoppia ma si decupla. E l'aumento della produzione a buon mercato, reso possibile dal macchinismo, non ha quasi mai per risultato la diminuzione della mano d'opera totale, ma sempre un miglioramento generale delle condizioni di esistenza della classe operaia.

La stampa litografica a colori sembra essere una delle rare industrie che han potuto sottrarsi alle influenze ora descritte. Dieci anni fa gli operai di questa industria a Londra si trovavano uniti nella « London Society of Lithographic Printers » e la politica del « *ca'canny* » vigeva in modo tale che la industria si trovava quasi paralizzata. I costi di produzione erano eccessivi e la clientela si indirizzava sia alla provincia, dove l'economia era dal 7 1/2 per cento, sia in Germania dove essa era dal 20 per cento. Ma si formò un'altra società composta in maggior parte di giovani operai dalle idee più sane, che non tollerò le antiche pratiche restrittive della produzione. Questo valse ad aprire gli occhi a molti operai, e la giovane società acquistando d'influenza si poté stabilire che l'effetto utile dell'operaio a Londra è aumentato dopo

<sup>1)</sup> Bollettino del Ministero degli affari esteri 1898.

<sup>2)</sup> Vedi i due numeri precedenti dell' *Economista*.



d'allora di un 17 1/2 per cento in media. La concorrenza tedesca si è trovata così impedita e l'industria della cromolitografia sembra in grado di riguadagnare ciò che aveva perduto.

La fabbricazione dei mobili ha preso uno sviluppo considerevole in Inghilterra negli ultimi anni. Ed è questo un fatto che va segnalato a coloro che considerano la introduzione delle macchine come contraria agli interessi degli operai. Non più di 15 anni or sono Londra era il centro della ebanisteria inglese e la maggior quantità di mobili era fabbricata da artigiani che lavoravano a domicilio (*garretmaster*) a Finsburg Shoreditch, Bethnalgreen e altrove. Aiutati dalle loro mogli e da quelli tra i figli capaci di maneggiare uno strumento, questi artigiani lavoravano tutta la settimana nelle condizioni più antigieniche e caricando il sabato il mobile terminato, su un carretto, andavano a venderlo a un mercante al miglior prezzo possibile. In Curtain road si potevano vedere a quell'epoca centinaia di quei *garretmasters* coi loro carretti che aspettavano il loro turno per offrire il loro mobile e riscuoterne il prezzo. Poi venne la introduzione delle macchine che determinò la scomparsa di quei piccoli industriali e la riorganizzazione della industria sulla base attuale.

Le macchine vennero dagli Stati Uniti e dalla Germania. Ma esse sono oggi di provenienza esclusivamente inglese, e più dei due terzi dei mobili fabbricati in Inghilterra lo sono ora meccanicamente.

Le macchine non si limitano a segare, a piallare, a produrre in poche ore a centinaia e a migliaia i pezzi da mettere insieme, ma ve ne sono che servono ad effettuare senza l'intervento dell'operaio specialista i lavori più complicati. Tale ad esempio è il caso della macchina automatica per scolpire sul legno. L'operaio mette un pezzo di legno nella macchina, il modello da scolpire vi è adattato sotto forma di un cartone forato analogo a quei cartoni che servono negli organi meccanici; l'operaio si allontana e torna una mezz'ora dopo; la macchina si è fermata automaticamente quando il lavoro è finito; non c'è che da ritirare il pezzo di legno ammirabilmente scolpito e il lavoro è compiuto. La esecuzione dello stesso lavoro avrebbe richiesto a mano una settimana di tempo da parte di un operaio abile. L'uso di simili macchine ha diminuito sensibilmente il prezzo dei mobili e ne ha aumentata la domanda.

I piccoli artigiani che lavoravano faticosamente in casa propria hanno ceduto il posto alle grandi officine. Liverpool, Manchester, Leeds, Birmingham, e altre città sono divenute dei centri importanti di questa industria. E, fatto degno di nota, malgrado le macchine che hanno trasformato la industria, il numero degli operai di essa risulterebbe del 25 per cento più alto di 25 anni sono. Gli antichi *garretmasters* hanno abbandonato le loro abitazioni insalubri di Londra, essi abitano ora i distretti suburbani come Walthamstow, utilizzano la ferrovia per andare alla officina e ritornano la sera nelle loro case.

Tutti questi fatti inducono l'autore della inchiesta pubblicata dal *Times* a ricercare i rimedi a uno stato di cose che egli qualifica di

pericoloso per la esistenza stessa della industria inglese. Non è il principio del *trade-unionismo* che bisogna combattere, ma è la trasformazione che esso ha subito negli ultimi quindici anni. La *trade union* è caduta in mano dei socialisti che all'origine l'avevano trascurata, ma che vi hanno trovato un mezzo di azione di cui hanno potuto impadronirsi con facilità. Non ci volle molto tempo perchè gli oratori socialisti, più abituati a dirigere le assemblee operaie, sostituissero gli antichi capi delle unioni, gente calma e sobria, nemica del rumore e poco disposta alla lotta. Sono i nuovi capi che hanno trasformato l'unionismo e mercè una legislazione antiquata e le disposizioni draconiane degli statuti delle Unioni è difficile agli operai unionisti di sottrarsi ai legami che li uniscono a questi organismi. Bisognerebbe che le associazioni di padroni fossero rafforzate, accresciute di numero e di potenza, che i padroni stabilissero delle casse per le pensioni e pei soccorsi e rendessero così direttamente all'operaio i servizi che esso deve oggidì attendere dalle *trade-union* al prezzo della propria libertà. Bisognerebbe pure che i buoni elementi operai riprendessero la direzione delle Unioni e ne cacciassero quello spirito dispotico e dalla vista corta che vi regna oggidì e che ha lo scopo principale di sostenere gl'interessi politici di qualche intrigante. Bisognerebbe che i padroni combattessero l'influenza retrograda delle unioni di operai specialisti con l'acquisto di macchine perfezionate che permettano di fare il lavoro in maggiore quantità con degli operai non specialisti. Alcuni hanno pensato anche a riordinare la istruzione industriale ed hanno richiamata l'attenzione sulla Germania, il paese del maestro di scuola, che da trent'anni a questa parte è sulla via di diventare uno dei primi e dei più ricchi del mondo. Finalmente altri hanno rivolto gli occhi verso il *Board of Trade* (Ministero del Commercio) e la sua divisione detta *Labour Department* che equivale a un ufficio o dicastero del lavoro. Ma gl'industriali non hanno fiducia nella imparzialità del *Labour Department* e così anche il suo intervento nei conflitti industriali, da quando andò in vigore la legge sulla conciliazione del 1896, è stato raro e di efficacia assai limitata.

Abbiamo voluto dare un'idea, per quanto sommaria, della inchiesta del *Times*, perchè i lettori avessero qualche indicazione sullo stato delle industrie inglesi più importanti e sulle accuse che si muovono alle *trade unions*. Ripetiamo quello che abbiamo detto fin dal principio, che cioè sarebbe poco ragionevole di voler sostenere che le *trade unions* sono, esse sole, responsabili della crisi industriale dell'Inghilterra o, se crisi non è, del rallentamento nel loro sviluppo. Tali fatti hanno il più spesso cause generali e speciali; una industria non si trasforma senza una crisi, essa non si sposta in seguito alla modificazione di alcune condizioni senza che attraversi una crisi, infine la sopra-produzione e la creazione eccessiva di mezzi di produzione generano la crisi. Del resto che le cause della crisi industriale inglese siano complesse è provato da altre inchieste e dai rapporti dei consoli inglesi. Ma i fatti e le consi-



derazioni esposte dal *Times* mettono in chiaro che la tattica delle *trade unions* è, in non pochi casi, pericolosa e dannosa per le industrie. E poichè essa tende a generalizzarsi nel mondo del lavoro, noi vorremmo che anche in Italia si riflettesse seriamente alle conseguenze di pratiche, di principi, di tendenze e fors'anco di sofismi che conducono a ridurre l'effetto utile del lavoro, a impedire che esso si svolga liberamente e che le superiorità abbiano il premio che si meritano. (Fine).

## Rivista Bibliografica

M. N. Baker. — *Municipal Engineering and Sanitation*. — London, Macmillan, 1902, pag. 817.

Un libro che tratta dell'ingegneria e della sanità municipale pare, a primo aspetto, non possa interessare lo studioso dei fatti economici e sociali. Ma in realtà i problemi di ingegneria municipale e anche quelli di igiene pubblica hanno anche un aspetto economico-sociale, oltre quello finanziario, sicchè l'economista che vuol farsi un'idea esatta delle questioni municipali non può prescindere da una cognizione tecnica di esse. E il libro del Baker è una buona guida, che merita di essere segnalata a coloro che si interessano di tali materie.

Egli, dopo aver trattato, nella introduzione, della città e dei suoi bisogni, si occupa largamente delle vie e dei mezzi di comunicazione, dei servizi municipali, della raccolta e dell'uso dei rifiuti, della protezione della vita, della salute e della proprietà, dell'amministrazione e delle finanze municipali.

Naturalmente sono le condizioni delle città americane che l'Autore ha in vista, ma le sue considerazioni, le notizie che fornisce, gli avvertimenti che dà, hanno un valore generale e dovrebbero interessare anche gli amministratori delle nostre grandi città. Senza essere fautori della municipalizzazione dei servizi pubblici, si può bene ammettere che l'ingegneria e la igiene dovrebbero essere meglio curate anche nei comuni d'Italia, e per tanto si può raccomandare agli interessati questo libro del Baker.

Achille Loria. — *Il valore della moneta*. — Seconda edizione riveduta e notevolmente migliorata. — Torino, Unione tipografica editrice, 1901, pag. 152 (L. 3).

J. Shield Nicholson. — *Bankers' Money*. — London, A. e C. Black, 1902, pag. VIII-84.

Nella quarta serie della *Biblioteca dell'Economista* è stata opportunamente inserita la bella monografia del Loria sul valore della moneta, e l'Autore l'ha ampliata e migliorata.

Egli ha aggiunto due capitoli, il primo dei quali tratta del valore delle merci e sua misura per mezzo dei metalli preziosi, e l'altro (ch'è l'ultimo del libro) dei metodi proposti per regolarizzare il valore della moneta. Fin dal principio l'illustre scrittore sostiene che il valore dei metalli preziosi, greggi o monetati, è,

come quello d'ogni merce prodotta in un regime di libera concorrenza, determinato dal costo di produzione, risolvendosi nella quantità di lavoro, effettivo o complesso, in essi contenuti.

Per tanto egli combatte (cap. 2°) la teoria quantitativa e passa (cap. 3°) a studiare la circolazione internazionale dei metalli preziosi, sottoponendo a critica serrata alcune idee del Ricardo e di Stuart Mill, e temperando le esagerazioni del Fullarton e dei suoi seguaci. Analizza (cap. 4°) gli effetti dei depositi disponibili sul commercio, dell'azione del credito, del traffico dei titoli ecc. e dimostra che il commercio fra l'Europa e l'America presenta una applicazione notevole della teoria degli scambi internazionali. Nel penultimo capitolo si occupa in modo speciale del sistema monetario, studiando il valore della moneta metallica in varie condizioni, soprattutto quando impera il *bimetallismo zoppo* e quando circola carta a corso forzoso, al quale ultimo riguardo l'Autore tratta dell'aggio e delle sue cause. Il Loria scrive (pag. 140) che più di tutto gioverebbe a preparare fra noi l'abolizione del corso forzoso l'adozione di un provvedimento che già conta precedenti notevoli nella storia finanziaria della nostra e d'altre nazioni. E l'espedito sarebbe quello di imporre alle Banche di convertire le loro riserve auree in titoli di rendita italiana, di cui gl'interessi dovrebbero impiegarsi nel riscatto di una massa equivalente di biglietti di banca che verrebbero immediatamente distrutti. Ridotta la circolazione, verrebbe a ridursi anche il disaggio del biglietto; dopo di che gl'interessi dei titoli acquistati dalle Banche verrebbero invece erogati a compera d'oro. Quando la riserva fosse ritenuta sufficiente le Banche potrebbero realizzare i loro titoli in oro, ed approntare la conversione dei biglietti alla pari.

Questo egli proponeva circa due anni or sono, quando l'aggio era al 6 per cento; ma a parte ciò, è da notare che non basta avere le riserve pronte per abolire il corso forzato, bisogna che il paese sia in condizioni economiche tali da poter trattenere l'oro in casa, altrimenti è un vero lavoro di Penelope.

L'ultimo capitolo sui metodi proposti per regolarizzare il valore della moneta contiene l'esame delle varie proposte fatte da economisti (Lexis, Nicholson, Wicksell, Heyn, Parnes, ecc.) per misurare le variazioni del costo e del valore dei metalli preziosi e conclude col sostenere la emissione di un biglietto per parte di un Istituto di Stato, biglietto che sarebbe convertibile nel prodotto di una certa quantità di lavoro. Senza discutere questa idea, che non ci pare del resto di maggiore praticità della altre delle quali egli si è occupato, diciamo piuttosto che il libro è una dottissima trattazione di alcune parti della teoria della moneta e merita d'essere attentamente studiato.

Il Nicholson che ha ora condotto a termine la pubblicazione in tre volumi dei suoi Principi di economia politica, sui quali torneremo, ha raccolto in un piccolo volumetto alcune letture da lui fatte in Scozia sulla moneta, sui cambi esteri, sul saggio dell'interesse e sulle crisi commerciali. Scrittore perspicuo, acuto e com-



petente, sebbene non sempre si possa consentire con lui che è fautore del bimetallismo, il suo libretto è utile perchè volgarizza molte nozioni che dovrebbero essere più diffuse.

**Ambroise Colin.** — *La navigation commerciale au XIX siècle.* — Paris, Rousseau, 1901, pag. VIII-459 (8 fr.).

Questo libro si deve a un concorso bandito dalla Accademia delle scienze politiche e morali di Francia, ed ha ottenuto appunto una ricompensa, che a dir vero ci pare meritata per la diligenza, con la quale l'Autore ha raccolto e ordinato un ricco materiale.

L'opera, oltre alla introduzione sullo sviluppo della industria dei trasporti marittimi nel secolo XIX, comprende tre parti, la prima delle quali tratta dei mezzi di trasporto e dei porti e delle vie marittime, l'*outillage* la intitola l'Autore con termine comprensivo; la seconda è dedicata all'esercizio della industria, e la terza al personale. La parte più interessante è certamente la seconda, perchè può dirsi che svolge tutta la parte economica, politica e giuridica dell'interessante argomento. E in questo momento in cui si parla così di frequente dei *trusts* navali, il libro del Colin riesce veramente opportuno per formarsi una idea chiara delle condizioni passate e presenti di una industria generalmente poco studiata e poco nota.

**Charles Gomel.** — *Histoire financière de la Législative et de la Convention, 1, 1792-1793.* — Paris, Guillaumin, 1902, pag. XXI-517 (7 fr. 50).

L'autore, già noto per i suoi studi sulle cause finanziaria della rivoluzione francese e per la storia finanziaria dell'assemblea costituente, inizia con questo volume la storia finanziaria dell'assemblea legislativa e della convenzione. A chi conosce i precedenti volumi del Gomel non occorre spiegare il metodo seguito dall'autore, che del resto si riassume nell'espone con precisione e abbondanza di particolari i fatti finanziari e quelli economici, politici e militari che su essi hanno esercitato qualche influenza. Così l'autore è condotto a occuparsi a lungo e a più riprese degli assegnati e mostra per quali cause si ricorse alla loro emissione e se ne accrebbe smisuratamente la massa in circolazione. Forse la stessa abbondanza dei particolari e l'ordine strettamente cronologico seguito dall'autore rendono meno chiara la visione dei più importanti avvenimenti finanziari, che restano un po' sommersi nella congerie di provvedimenti, di avvenimenti, di incidenti riferiti nel libro. In questo volume, come nei precedenti, c'è insomma una sovrabbondanza che spesso nuoce allo scopo propostosi dall'autore, ma l'opera riesce per ciò stesso meno arida, più interessante e istruttiva, almeno pel lettore che vuol avere un quadro più mosso e vario. E' da augurare che l'autore possa darci presto il seguito di questo libro, che al pari dei precedenti reca un buon contributo alla letteratura finanziaria relativa alla rivoluzione francese.

## Rivista Economica

*Comitato permanente per la vendita del grano in Francia — Le linee d'accesso al Sempione in relazione al commercio francese — Le merci degli operai agricoli in Ungheria — Le ferrovie dell'India inglese — La produzione del frumento in Italia.*

**Comitato permanente per la vendita del grano in Francia.** — Il Comité permanent de la vente du blé si è costituito in Francia all'epoca del congresso per la vendita del grano, riunitosi a Versailles nei giorni 28, 29 e 30 giugno 1900 sotto la presidenza del barone de Courcel, senatore del dipartimento de la Seine-et-Oise ed ex-ambasciatore e per iniziativa del signor Alfredo Paisant, presidente del Tribunale di Versailles.

Nella seduta del 30 giugno 1900 questo Congresso, prima di chiudere le sue discussioni, votò un ordine del giorno perchè venga costituito un organo permanente destinato a perpetuare l'opera del Congresso sunnominato, vale a dire di intrattenere fra gli agricoltori francesi dei rapporti intimi e costanti col l'intermediario dei rappresentanti da loro eletti.

Lo scopo prefisso è quello di giungere a formare un'organizzazione economica, sufficientemente solida, per controbilanciare l'influenza nefasta della speculazione sul commercio dei cereali e di assicurare agli agricoltori la parte di legittima influenza ch'essi devono pretendere nella formazione dei prezzi dei loro prodotti.

Dei due abusi principali che influiscono sui prezzi dei cereali in senso contrario agli interessi agricoli, uno è quello delle vendite a cauzione. Questo abuso è stato eliminato in Francia colla legge 4 febbraio 1902, per l'elaborazione della quale, il Comitato permanente per la vendita del grano, ha aperto per tempo una forte campagna col mezzo della stampa.

L'altro abuso, quello delle vendite fittizie, forma oggetto di proposte attualmente pendenti presso il Parlamento francese e per le quali il Comité permanent de la vente du blé non cessa di occuparsene.

Uno dei mezzi del resto più efficaci per combattere le vendite fittizie coi grani è quello di creare delle organizzazioni agricole per la vendita a contanti od a termine dei prodotti che alimentano ed interessano la speculazione. La Germania a tale proposito vi ha già provveduto coll'istituzione dei depositi granari « Kornhäuser »; istituzioni che ora si vanno studiando anche in Francia.

Il « Comité permanent de la vente du blé » cerca di sfatare in Francia la speculazione sul grano, pubblicando dei Bollettini mensili con delle esatte notizie sulle condizioni dei mercati e sui prezzi. Tutte queste notizie vengono comunicate al Comitato dagli 80 corrispondenti ch'esso ha interessato in tutte le regioni della Francia; questi corrispondenti sono scelti ufficialmente dalle Società agricole aderenti all'Istituzione.

I Bollettini del Comitato vengono largamente riprodotti dagli altri giornali agricoli, commerciali, politici, ecc. della Francia.

Un'energica campagna iniziata dal Comitato in parola è altresì quella di ottenere dal Ministero della guerra in Francia, delle disposizioni che permettano agli agricoltori di vendere i loro cereali direttamente al servizio d'intendenza e di approvvigionamento dell'esercito, senza passare per l'intermediario dei commercianti. In questo ordine di idee si ottennero delle disposizioni che apportarono dei rilevanti miglioramenti nel servizio d'approvvigionamento.

Sono circa 100 le Società agricole affiliate finora al « Comité permanent de la vente du blé » le quali nominarono 250 delegati e salvarono gli interessi di circa 100,000 produttori di grano.

**Le linee d'accesso al Sempione in relazione al commercio francese.** — Il Governo francese si sta occupando, in vista del compimento del traforo del Sempione, dell'arduo problema di migliorare la propria rete ferroviaria, tanto per permettere al commercio francese di profittare, nelle sue relazioni, specialmente con Milano e con l'Alta Italia, della nuova via di comunicazione, quanto per



attirare sulle linee francesi una parte del traffico di transito, che prende attualmente la via del Gottardo.

Tre sono i progetti presi finora in considerazione, all'intento di abbreviare il percorso tra la Francia e il Sempione:

1° Correzione della linea di Pontarlier con l'esecuzione di una linea collegante direttamente Frasnay a Vallorbes evitando Pontarlier. L'abbreviazione sarebbe di 17 chilometri sulla distanza attuale da Parigi a Losanna;

2° Esecuzione di una linea diretta da Saint-Amour a Bellegarde, accorciante di 68 chilometri il percorso attuale da Parigi a Ginevra per Saint-Amour-Bourg-Ambérieu-Culoz, e correzione della linea attuale da Bellegarde a Saint-Gingolph per renderla accessibile a un traffico importante;

3° Esecuzione di una linea diretta da Lons-le-Saulnier a Ginevra, detta linea della Faucille, che abbrevierebbe la linea attuale di 114 chilometri.

Come si vede, la questione della determinazione di una via d'accesso principale al Sempione è all'ordine del giorno in Francia, mentre la sua soluzione si impone a breve scadenza.

Noi abbiamo già informato i nostri lettori su alcune preferenze manifestatesi, specialmente in Svizzera, per l'ultima delle tre linee.

Il Ministro del commercio francese ha voluto a sua volta conoscere in proposito i pareri dei Consigli generali, e ha loro recentemente indirizzato a tale intento una circostanziata circolare.

Il Ministro attira particolarmente l'attenzione su alcuni punti di capitale importanza per il commercio francese. Il problema consta, infatti, da questo punto di vista, di parecchi elementi: l'abbreviazione, cioè, delle distanze fra i principali porti del Nord e dell'Ovest della Francia da una parte e la Svizzera. l'Italia e l'Oriente dall'altra; l'adattamento della via d'accesso ai bisogni del traffico anglo-italiano, che ora si riversa quasi interamente nell'accennata linea del Gottardo: l'adozione di un tracciato che permetta di associare ai vantaggi dell'apertura del Sempione una zona francese più vasta che sia possibile, e di estendere tali benefici alla rete fluviale con la scelta di un punto favorevole di giunzione con la via d'accesso; l'opportunità infine di migliorare la stessa rete interna francese.

Finora possiamo informare che ben trenta Consigli provinciali hanno dato la loro adesione alla linea da Lons-le-Saulnier a Ginevra, che ha, crediamo, ogni probabilità di essere la prescelta.

**Le mercedi degli operai agricoli in Ungheria.** — Il R. Ministero di agricoltura ungherese ha pubblicato il suo decimo rapporto intorno alle mercedi del lavoro agricolo in Ungheria.

Il rapporto indica quali somme nei singoli comitati e distretti, e pur anche nelle grandi città si pagarono distintamente per stagione, per salari in denaro od in natura, e come furono remunerati i singoli lavori speciali, ed in particolare i lavori per i raccolti.

Secondo il detto rapporto, nel 1900 il saggio medio del salario (senza vitto) fu in primavera di 111 h. (di contro a 108 nell'anno precedente); nell'estate di 174 h. (di contro a 176) nell'autunno di 127 h. (come nell'anno precedente) e nell'inverno di 91 h. (di contro a 90).

Fra i comitati i salari più alti pagati nell'estate, lo furono in « Esongrader Comitát » con una media di 275 h.; quindi ne i Comitati Csanad con 254 h., Hagdu con 243, Rókes con 241 e Szepes con 220. I salari più bassi si pagarono nei Comitati di Kis-Küküllő e di Szolnok-Doboko. In queste località i salari aumentarono in media nell'estate durante l'epoca del maggior bisogno a soli 110 h. e nell'inverno scesero a 64 h.

I valori più alti pagati in tutta l'Ungheria comprese le città sono quelli che si fecero nelle città di Szentes (650 h.) in Gyala (440) ed in Hagdu-Bossormény, Hódmezőv, Vászarkely e Győr (400).

Hanno speciale importanza i dati che si contengono nel rapporto intorno al vitto o mantenimento dell'operaio. Da questa pubblicazione con tanta cura compilata si può trarre un concetto esatto della condizione degli operai nell'Ungheria.

**Le ferrovie dell'India inglese.** — Dal rapporto dell'Amministrazione ferroviaria indiana

desumiamo alcuni particolari sullo sviluppo e il rendimento delle ferrovie dell'India inglese.

Nel 1901 furono aggiunte al sistema ferroviario dell'India 576 miglia portanti l'intera lunghezza a 25,373 miglia. Nel corso di quest'anno, cioè fino al 1° maggio 1902, l'aumento non fu che di 5 miglia. In queste cifre sono compresi anche i trams a vapore, eccettuati quelli delle città.

Le principali ferrovie aperte nel 1901 furono le seguenti:

a) la Peshawar-Jamrud, lunga 11 miglia, e la Nowshera-Durgai lunga 40 miglia;

b) la Ludhiana-Dhuri-Jakhal, lunga 79 miglia, la quale congiunge con una linea diretta Ludhiana della linea del Nord-Ovest con Dhuri della linea dello Stato di Patiala e Jakhal della linea del Sud;

c) la sezione da Lumding a Lakwa, lunga 150 miglia, della linea Assam-Bengala, la quale congiunge l'Assam superiore con le regioni sud e ovest della provincia stessa;

d) la sezione da Dulmer a Suratgark, lunga 72 miglia, che permette una via diretta fra le ferrovie del Nord-India e di Rajputana;

e) l'estensione della ferrovia di Burma da Nawngkhio a Hsipaw, lunga 54 miglia, che si apre negli Stati nordici del Shar.

Al 31 dicembre 1901 erano ancora in costruzione 2126 miglia debitamente autorizzate.

Quanto ai redditi e alle spese della rete ferroviaria anglo-indiana, fu solo nel 1900 che si ebbe, dopo mezzo secolo da che s'iniziarono le ferrovie nell'India britannica, una eccedenza dei proventi sulle spese. Quest'eccedenza non solo s'è mantenuta, ma è considerevolmente aumentata nel 1901. E l'aumento è tanto più significativo in quanto che nelle spese figurano anche gli interessi del capitale investito nelle linee le quali sono tuttora in costruzione, e non danno perciò ancora alcun reddito, e altre annualità.

Questi risultati devono connettersi con lo sviluppo dello stesso sistema ferroviario, il quale nei tre anni 1899, 1900 e 1901 è aumentato complessivamente di 3297 miglia, entrate in esercizio.

#### La produzione del frumento in Italia.

— La Direzione generale dell'agricoltura comunica i seguenti dati sulla produzione del frumento nella campagna agricola del 1902:

Superficie coltivata a frumento: ettari 4,760,000.

Prodotto totale: ettolitri 46,200,000 pari a tonnellate 84,650,000.

Prodotto medio per ettaro: ettolitri 11.82 pari a tonnellate 8.87.

Il raccolto del 1902 è inferiore a quello del

1901 per ettolitri 9,040,000 = tonnellate 6,780,000  
1900 » 930,000 = » 697,500

Per regioni la produzione si divide come appresso:

	Ettari	Prodotto per ettari ettolitri	Totale ettolitri	Differenza sul 1901 ettolitri
Piemonte...	269,000	15.61	3,560,000	-- 910,000
Liguria.....	29,000	10.69	310,000	-- 10,000
Lombardia..	290,000	15.86	4,010,000	-- 370,000
Veneto.....	306,000	13.92	3,740,000	-- 530,000
Emilia.....	473,000	14.27	5,770,000	-- 1,280,000
Toscana....	395,000	11.14	3,170,000	-- 530,000
Marche e Umbria.....	457,000	11.71	4,190,000	-- 860,000
Lazio.....	230,000	13.04	2,310,000	-- 580,000
Mer. Adriat.	795,000	10.28	7,060,000	-- 710,000
» Melit..	652,000	10.00	4,570,000	-- 2,670,000
Sicilia.....	700,000	10.31	6,900,000	-- 360,000
Sardegna....	104,000	9.15	1,500,000	-- 280,000
<b>Tot. Regno</b>	<b>4,760,000</b>	<b>11.82</b>	<b>46,200,000</b>	<b>-- 9,040,000</b>



## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Settembre 1902

Il Conto di Cassa del Tesoro al 30 settembre 1902 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. L. 183,167,953.86  
 » al 30 settembre 1902 ..... » 156,585,735.93

Differenza in meno L. 26,682,118.53

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 settembre 1902:

Per spese di bilancio..... L. 293,698,214.01 } 1,100,258,790.51  
 Debiti e crediti di Tesoreria... 806,218,515.50 }

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 settembre 1902:

Per entrate di bilancio..... L. 412,047,185.21 } 1,173,968,894.55  
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 761,906,208.34 }  
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 25,903,385.46

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 settembre 1902 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1902	al 30 settembr. 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro. . . . . L.	216,568	216,657
Vaglia del Tesoro . . . . .	12,888	24,864
Banche, Anticipazioni statutarie . . . . .	—	44,000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto Id. id. . . . .	220,043	161,718
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero. Id. Fondo Culto Id. id. . . . .	16,742	19,809
Altre Ammin. in conto cor. infruttifero. Buoni di Cassa. . . . .	45,178	69,879
Incassi da regolare. . . . .	27,927	62,601
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47. . . . .	2,628	2,440
	44,207	28,537
Totale debiti L.	11,250	11,250
	597,130	636,258

  

Crediti	al 30 giugno 1902	al 30 settembr. 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1895. . . . . L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare. . . . .	52,566	144,696
Amministrazione del fondo per il Culto. . . . .	16,332	19,639
Altre amministrazioni. . . . .	45,029	79,061
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico. . . . .	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro. . . . .	1,783	1,775
Diversi. . . . .	24,277	78,234
Totale dei crediti L.	231,239	414,658
Eccedenza dei debiti sui crediti . . . . .	365,891	221,599
Totale come sopra L.	597,130	636,258

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 settembre 1902 era di milioni 221.5 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell' attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 30 settembre 1902 di milioni 571.1 contro 413.7 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di settembre a 636.2 milioni contro 597.1 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle passività per milioni 65.0 alla fine di settembre contro una eccedenza passiva di 183.4 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 118.3.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel settembre 1902 a milioni 412.0 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di settembre 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1902 a tutto settem. 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<b>ENTRATA ORDINARIA</b>				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato . . . . . L.	14,502	+ <sup>1)</sup> 1,998	27,488	+ 569
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati. . . . .	189	— 44	32,102	— 966
Imposta sui redditi di ricchezza mobile. . . . .	3,735	+ 844	36,266	+ 1,026
Tasse in ammin. del Minist. delle Finanze. . . . .	13,353	— 100	48,699	— 2,292
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie. . . . .	2,032	+ 48	5,796	+ 145
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all' estero. . . . .	262	+ 16	262	— 18
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. Dogane e diritti marittimi. . . . .	10,263	+ 5,716	21,787	+ 9,169
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma. . . . .	22,132	— 5,621	59,842	+ 2,236
Dazio consumo di Napoli. » di Roma. . . . .	3,840	— 699	11,803	— 819
Dazio consumo di Napoli. » di Roma. . . . .	—	867	—	— 2,739
Tabacchi. . . . .	1,141	+ 16	3,467	— 35
Tabacchi. . . . .	17,063	+ 1,043	51,579	+ 1,740
Sall. . . . .	6,101	+ 45	17,862	— 259
Prodotto di vendita del chinino e prov. access. . . . .	46	+ 46	82	+ 82
Lotto . . . . .	4,589	+ 857	16,913	+ 436
Poste . . . . .	5,868	+ 494	17,630	+ 1,446
Telegraf. . . . .	1,307	+ 36	3,801	+ 23
Servizi diversi. . . . .	1,204	— 728	4,196	— 219
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	1,221	— 706	3,584	— 2,390
Entrate diverse . . . . .	5,479	+ <sup>2)</sup> 2,975	9,475	+ 1,093
Tot. Entrata ord. L.	114,338	+ 10,563	372,585	+ 6,643
<b>ENTRATA STRAORDINARIA</b>				
CATEG. I. Entrate effett. » II. Costr. str. fer. » III. Movimento di Capitali. . . . .	457	+ 567	1,471	+ 806
	14	— 8	292	+ 84
	26,226	+ <sup>3)</sup> 10,377	31,297	+ 33,730
Tot. Entrata straord. L.	26,729	+ 19,898	32,065	+ 4,614
Partite di giro. . . . .	2,746	+ <sup>4)</sup> 2,194	7,398	+ 3,441
Totale generale.	143,814	+ 32,156	412,047	+ 14,700

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1901-1902 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di settembre 1902	Differenza nel 1902	Dal 1° luglio 1902 a tutto settem. 1902	Differenza nel 1902
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	17,014	— 2,376	35,555	— 8,070
» delle Finanze. . . . .	15,057	— 67	47,089	— 1,004
» di grazia e giust. . . . .	3,444	+ 125	10,001	— 65
» degli affari est. . . . .	2,107	+ 424	4,996	+ 1,630
» dell' istr. pubb. . . . .	3,485	— 460	10,405	— 1,429
» dell' interno. . . . .	5,077	+ 101	20,128	— 334
» dei lavori pubbl. . . . .	6,267	— 4,788	38,167	+ 2,352
» delle poste e tel. . . . .	4,250	— 689	19,400	+ 216
» della guerra. . . . .	24,608	+ 4,536	71,721	+ 3,125
» della marina. . . . .	11,888	+ 4,811	33,038	+ 7,399
» della agric. ind. e commercio. . . . .	961	— 459	3,181	— 388
Tot. pagam. di bilancio. . . . .	94,107	— 7,816	293,638	— 17,617
Decreti minist. di scarico. . . . .	7,929	+ 7,929	9,989	+ 9,239
Totale pagamenti. . . . .	94,115	— 7,808	293,647	— 17,608

<sup>1)</sup> L'aumento avuto dai redditi patrimoniali dello Stato dipende da maggior partecipazione dello Stato sui prodotti d'esercizio delle ferrovie, il cui importo fu versato, sia per quote del primo bimestre 1902-03, che per saldo del primo semestre 1902.



2) La diminuzione avuta dalle Entrate diverse è dovuta a minori proventi e ricuperi di portafoglio.

3) La differenza in più avuta dal movimento di capitali è dovuta per la massima parte dalla emissione di rendita per far fronte al riscatto dei certificati definitivi trentennali.

4) Il maggiore incasso ottenuto dalle partite di giro è dovuto ai versamenti del Dazio Consumo di Napoli e le somme da prevalersi dal conto corrente con la Cassa Depositi e Prestiti, costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

## L' on. Luzzatti e l' enologia italiana

All' inaugurazione dei Congressi enologico, antifillosserico e zootecnico di Conegliano, l' on. Luzzatti pronunciò un discorso eloquente e geniale come è suo uso, trattando specialmente della enologia e dei provvedimenti per venire in suo aiuto.

Dolente che, per desiderio del meglio, non sia stato accettato il disegno di legge sull' *alcohol industriale*, presentato dall' on. Carcano, il quale avrebbe dato all' Italia un nuovo e potente mezzo di illuminazione e di locomozione, pensa tuttavia che sia errore creare troppe illusioni e fondare troppe speranze attorno all' *alcohol industriale*, che potrà fare apprezzare di più la vinaccia, ma non recare efficace sollievo all' industria enologica, imperciocchè soltanto in anni di estrema abbondanza e da vino scadevole fra le 5 e le 6 lire all' ettolitro sarà tratto l' *alcohol*.

Neppure convien coltivare troppe illusioni sugli effetti dei trattati di commercio. Sarà molto se si conserveranno le posizioni e si potrà guadagnare altrove ciò che perderemo in qualche altra parte.

Da una lettera ricevuta dall' incaricato di affari del Brasile, che, a proposito d' una recente polemica gli affida l' incarico di pacificatore — incarico che ben volentieri egli ha accettato — prende occasione per dimostrare l' entità degli interessi, che si collegano ai nostri rapporti commerciali col Brasile, ma l' Italia enologica non ne avrà che punto o minimo conforto. Essa questo conforto deve cercare nell' allargare e nell' intensificare il consumo del vino a casa propria.

A tale scopo egli esamina i provvedimenti principali che sono: un' applicazione più genuina della legge contro le sofisticazioni e le falsificazioni del vino (al quale proposito, ancora invoca e cita nei particolari la recente legge tedesca ed un riordinamento nei mezzi di trasporto per quanto riguarda il vino, specialmente nelle quantità minori).

Quando si fecero le tariffe generali il vino costava un terzo più che ora; e conviene coordinare i nuovi prezzi con le tariffe.

Ma una eccitazione alla falsificazione è il grave danno murato. Indi la necessità di provvedere gradatamente alla sua radicale trasformazione, come fece Bergamo, alla cui riforma egli gode di avere cooperato.

\* \*

Il progetto dell' on. Wollemborg che assisteva alla adunanza contiene, a suo avviso, un pericolo, quello d' associare la causa giusta del vino alle riforme di tutto il nostro sistema finanziario.

Come sperare di ottenerlo in breve?

Non si riuscì ad ottenere la discussione del disegno di Wollemborg di abolire il dazio consumo sul vino; come si potrà ottenere che i proprietari accettino di mettere le loro cantine sotto la vigilanza fiscale?

Nel 1869 egli assistette al confidenziale dibattito di Sella, che voleva il macinato, e di Giorgini, che voleva la tassa sull' imbottito, pensiero che ripigliò Minghetti invano nel 1874. Approva l' idea del Wollemborg d' invocare il parere direttamente degli stessi produttori di vino.

\* \*

Esamina la proposta d' una sopratassa sui terreni vitati, fatta dal Villa, ma, intanto, finchè questi

grandi problemi finanziari non si risolvano, gioverà intensificare le vigilanze contro le falsificazioni. Per fortuna l' Italia si salverà da sé.

Trent'anni or sono l' enologia tedesca nel Reno e nella Mosella era infestata dai sensali e dagli usurai, più infesti della fillossera, come disse il Dietrich, ma con la cooperazione rurale, con la associazione dei piccoli produttori di vino e con le vendite in comune si creò la meravigliosa potenza della enologia tedesca.

Questa via dobbiamo battere anche noi.

Narra ciò che fece la Germania anche per l' educazione tecnica degli enologi ed intravede un prossimo avvenire in cui l' Italia enologica sarà redenta da sé medesima.

Accenna, concludendo, al compito delle scuole enologiche, che devono diffondere nelle campagne, con le cattedre ambulanti, le nozioni tecniche enologiche ai lavoratori. La scuola enologica di Conegliano, la quale ha già dato così nobili prove, deve essere la ispiratrice e l' iniziatrice.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Torino.** — La Camera di Commercio di Torino, sotto la presidenza del sig. Teofilo Rossi, nella sua ultima seduta ha votato questo notevole ordine del giorno, proposto dal consigliere Bocca, contro un possibile indulto dei reati commerciali:

« La Camera di Commercio ed Arti di Torino, seriamente preoccupata dal crescere dei reati in materia commerciale, massime nelle imminenze degli indulti; considerato il carattere particolarmente fraudolento di essi e la premeditazione che quasi sempre richiedono, premeditazione incoraggiata dalla speranza dell' impunità, interprete in questo dei voti replicatamente manifestati da autorevoli sodalizi commerciali e dalla stampa, rivolge rispettosa istanza all' on. Ministro Guardasigilli, perchè nella eventualità di un prossimo indulto, voglia astenersi dall' indicare come degni d' indulto, alla clemenza sovrana, i reati in materia commerciale ed in particolare quelli in materia di fallimento ».

L' ordine del giorno fu approvato all' unanimità.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni le disponibilità sul mercato di Londra sono sensibilmente aumentate specie per pagamenti fatti dalla Tesoreria in conto dei buoni del Tesoro scaduti. Il danaro fu quindi facile; però sul mercato dello sconto vi fu qualche fermezza a causa dei timori che ispira la continua richiesta di oro pel continente, specie per la Francia.

La Banca d' Inghilterra al 23 corr. aveva l' incasso in diminuzione di 62,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 177,000 e la riserva di 224,000; scemarono la circolazione e i depositi privati, la prima di 286,000 e i secondi di 2,800,000 sterline.

La Banca d' Inghilterra ha ricevuto la sottoscrizione relativa alla emissione di 2 1/2 milioni di sterline in buoni del Tesoro a tre mesi, emessi in forza della recente legge che autorizza il Governo ad emettere buoni a breve scadenza, invece di rivolgersi per prestiti alla Banca d' Inghilterra.

Agli Stati Uniti lo stadio acuto della crisi può ritenersi superato, ma il ritorno del numerario dalla provincia che di solito in quest' epoca si è già effettuato tardi quest' anno a compiersi, ragione per cui



il mercato di Nuova York si trova tuttora piuttosto scarso di disponibilità.

A Parigi lo sconto rimane facile al 2 3/4 per cento circa, il *chèque* su Londra è a 25.12 1/2, il cambio sull'Italia è alla pari.

La Banca di Francia al 23 ottobre aveva l'incasso in aumento di quasi 3 milioni e mezzo, la circolazione era scemata di 36 milioni e tre quarti, i depositi dello Stato crebbero di 48 milioni, quelli privati di 19 milioni.

In Germania le disponibilità sono ora sensibilmente minori che in passato e ciò dipende perchè ora hanno luogo i pagamenti trimestrali degli interessi e dei capitali occorrenti all'agricoltura. Lo sconto è al 3 per cento.

In Italia il danaro è sempre piuttosto ricercato e la sconto oscilla tra il 4 1/2 e il 6 per cento, i cambi sono lievemente oscillanti.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

20 Lunedì.....	100. —	25. 13	122.85	105. 05
21 Martedì.....	99.95	25. 11	122.80	105. —
22 Mercoledì..	99.90	25. 10	122.70	105. —
23 Giovedì.....	99.95	25. 11	122.80	105. —
24 Venerdì.....	100. —	25. 11	122.85	105. —
25 Sabato.....	100.05	25. 13	122.90	105.05

Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,546,610,000 — 34,000
		argento... »	1,108,414,000 — 3,446,000
		Portafoglio..... »	541,832,000 — 788,000
		Anticipazione..... »	634,045,000 — 2,288,000
		Circolazione..... »	4,197,392,000 + 36,885,000
Passivo	Conto cor. dello St. »	221,502,000 + 43,213,000	
	» del priv. »	391,925,000 — 19,286,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	87,10 % — 0,60 %	
		23 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,067,000 — 62,000
		Portafoglio..... »	28,377,000 — 177,000
		Riserva..... »	22,868,000 — 224,000
Passivo	Circolazione..... »	29,364,000 — 286,000	
	Conti cor. dello Stato »	10,573,000 — 328,000	
		18 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	56,282,000 + 2,000
		argento... »	77,387,000 + 217,000
		Portafoglio..... »	63,159,000 + 1,517,000
		Anticipazioni..... »	56,535,000 — 121,000
		Circolazione..... »	236,349,000 + 630,000
Passivo	Conti correnti..... »	3,341,000 + 312,000	
		18 ottobre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	154,110,000 + 1,770,000
		Portaf. e anticip. »	865,450,000 — 9,200,000
		Valori legali..... »	67,280,000 + 10,000
Passivo	Circolazione..... »	37,860,000 + 1,790,000	
	Conti cor. e dep. »	865,180,000 — 9,210,000	
		15 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	870,702,000 + 33,868,000
		Portafoglio..... »	843,580,000 — 108,518,000
		Anticipazioni..... »	74,467,000 — 32,332,000
Passivo	Circolazione..... »	1,320,302,000 — 85,257,000	
	Conti correnti..... »	492,318,000 — 15,320,000	
		11 ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	104,705,000 — 219,000
		argento..... »	9,114,000 + 1,305,000
Passivo	Circolazione..... »	229,748,000 + 2,497,000	
			18 ottobre
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas)	357,549,000 + 154,000
		argento... »	486,220,000 + 2,482,000
		Portafoglio..... »	919,416,000 — 1,581,000
		Anticipazioni..... »	117,478,000 — 2,316,000
		Circolazione..... »	1,643,444,000 — 3,251,000
Passivo	Conti cor. e dep. »	548,261,000 + 8,089,000	

RIVISTA DELLE BORSE

25 ottobre 1902.

Siamo già alle prime avvisaglie per la liquidazione di fine mese ed il rapporto medio presupponesi non sarà più caro di quello praticato il mese scorso.

Il mercato dei valori nella settimana presente si riassume facilmente dicendo ch'esso è stato nel suo complesso pesante e svogliato.

Pochi affari in rendita, meno ancora negli altri titoli in genere.

Il nuovo consolidato 3 1/2 per cento è stato oscillante intorno a 97.25 per contanti; poco ricercato chiude oggi a 97.20. Il 5 per cento è in media a 102.65, con un distacco per il fine mese di 5 centesimi circa.

La rendita 4 1/2 per cento e 3 per cento immutata a prezzi nominali, o quasi.

Parigi si mostra agitatissimo con l'Estero Spagnuolo che deprezza da 87.45 a 86.10 chiusura odierna.

Così la nostra rendita è in calma intorno a 102.75. Eccezione fatta per la rendita turca assai sostenuta, gli altri titoli di Stato a Parigi segnano corsi depressi: il portoghese da 32.20 a 31.80, le rendite interne francesi 3 1/2 e 3 per cento rispettivamente a 100.77 e 99.50.

I consolidati inglesi fermi nella loro debolezza, chiudono a 93.25.

TITOLI DI STATO	Sabato 18 Ottobre 1902	Lunedì 20 Ottobre 1902	Martedì 21 Ottobre 1902	Mercoledì 22 Ottobre 1902	Giovedì 23 Ottobre 1902	Venerdì 24 Ottobre 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.25	97.20	97.30	97.25	97.22	97.20
» » 5	102.70	102.77	102.75	102.65	102.70	102.65
» » 4 1/2	111.30	111.50	111.50	111.40	111.40	111.40
» » 3	98.35	98.35	98.35	98.35	98.35	98.35
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.90	102.90	102.70	102.70	102.75	102.80
a Londra.....	102.25	102.25	102.50	—	102.25	102.25
a Berlino.....	103.10	103.10	—	103. —	—	103. —
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	99.55	99.40	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.37	101.22	101.20	101.12	101.90	100.77
» » 3 % antico	100.15	100. —	99.92	99.90	99.65	99.52
Consolidato inglese 2 3/4	93.25	93.20	93.20	93.20	93.25	93.25
» prussiano 2 1/2	101.90	101.90	101.90	101.90	101.75	101.90
Rendita austriaca in oro	120.70	120.75	120.70	120.70	120.55	120.50
» » in arg.	100.45	100.45	100.45	100.45	100.30	100.50
» » in carta	100.60	100.65	100.60	100.65	100.70	100.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	88.10	87.45	86.40	86.15	85.95	86.10
a Londra.....	87. —	86.65	85.75	85.25	85.10	—
Rendita turca a Parigi.	28.55	28.35	28.32	28.22	28.30	27.95
» » a Londra	28.10	28.15	28.10	27.90	27.75	27.60
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	87.50	—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	32.32	32.20	31.25	31.95	31.65	31.80

VALORI BANCARI	18 Ottobre 1902	25 Ottobre 1902
Banca d'Italia.....	881. —	877. —
Banca Commerciale.....	686. —	682.50
Credito Italiano.....	514. —	510. —
Banco di Roma.....	113.50	112.50
Istituto di Credito fondiario.....	536.50	536. —
Banco di sconto e sete.....	111. —	109. —
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	82. —	81. —
Utilità nuove.....	238. —	236. —

I valori bancari furono trascurati in ottava. Erettuato l'Istituto di Credito fondiario che ha ac-



connato alla fermezza, tutti gli altri titoli hanno ripiegato. Segue la discesa delle azioni del Banco Sconto e Sete da 111 a 109.

CARTELLE FONDIARIE		18 Ottobre 1902	25 Ottobre 1902
Istituto italiano	4 0/10	507.50	507. —
	4 1/2 >	520. —	521. —
Banco di Napoli	3 1/2 >	471.25	470. —
Banca Nazionale	4 >	506. —	506. —
	4 1/2 >	520. —	517. —
Banco di S. Spirito	5 >	506. —	505. —
Cassa di Risp. di Milano	5 >	519.50	518.50
	4 >	512.75	512.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 >	509. —	509. —
	5 >	502. —	502. —
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino	4 >	518. —	518. —
	4 1/2 >	502. —	503.50

Senza affari ed a prezzi nominali stanno le cartelle fondiarie. Tendenze poco buone.

PRESTITI MUNICIPALI		18 Ottobre 1902	25 Ottobre 1902
Prestito di Roma	4 0/10	506.50	507. —
Milano	4 >	101.80	101.90
Firenze	3 >	73.50	73.50
Napoli	5 >	97.90	97.80

VALORI FERROVIARI		18 Ottobre 1902	25 Ottobre 1902
Meridionali		650. —	639. —
Mediterranee		429. —	418. —
Sicule		655. —	655. —
Secondarie Sarde		225. —	223. —
Meridionali	3 0/10	331. —	330.75
Mediterranee	4 >	500.50	500. —
Sicule (oro)	4 >	516.50	516.50
Sarde C.	3 >	335. —	334. —
Ferrovie nuove	3 >	340.50	340. —
Vittorio Eman.	3 >	360.50	360. —
Tirrene	5 >	514. —	514. —
Costruz. Venete	5 >	509. —	509. —
Lombarde	3 >	316. —	314. —
Marmif. Carrara	>	250. —	247. —

Ribasso generale notiamo nei titoli ferroviari. Notevole differenza presentano le azioni Mediterranee da 429 a 418 in seguito forse all'annuncio di un dividendo di L. 15 anziché di 20 come lo scorso anno. Fra le obbligazioni oscillazioni meno sensibili.

VALORI INDUSTRIALI		18 Ottobre 1902	25 Ottobre 1902
Navigazione Generale		412.50	412.50
Fondiarie Vita		266.25	266.50
Incendi		138. —	137.50
Acciaierie Terni		1565. —	1558. —
Raffineria Ligure-Lomb.		292.50	284. —
Lanificio Rossi		1446. —	1440. —
Cotonificio Cantoni		541. —	541. —
> veneziano		217. —	215. —
Condotte d'acqua		275. —	273. —
Acqua Marcia		1345. —	1340. —
Linificio e canapificio nazion.		139. —	140. —
Metallurgiche italiane		115. —	114. —
Piombino		35. —	35. —
Elettric. Edison vecchie		521. —	521. —
Costruzioni venete		82. —	81. —
Gas		968. —	956. —
Molini Alta Italia		320. —	320. —
Ceramica Richard		313. —	312. —
Ferriere		83. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri		95. —	94.50
Montecatini		106. —	106. —
Carburo romano		530. —	495. —

Banca di Francia		3820. —	3815. —
Banca Ottomana		590. —	587. —
Canale di Suez		3832. —	3867. —
Crédit Foncier		750. —	748. —

I malumori seguiti da forti ribassi che riscontriamo nei vari valori romani, come il Gas, l'Acqua Marcia, ed il Carburo, hanno scombuscolato l'intero listino che chiude con debolezza generale.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

**Cotonificio Furter.** (cap. soc. L. 4,000,000 interamente versato). — Nei locali della Banca Roesti in Milano si è tenuta l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio per l'esercizio del primo semestre 1902.

La cifra degli utili netti nei sei mesi d'esercizio raggiunge la somma di L. 102,361.52 da ripartirsi così:

L. 8.75 per ciascuna delle 10 mila azioni vecchie L. 87,500, 5 per cento alla riserva 5,118.08, 5 per cento al Consiglio 5,211.51, 15 per cento al Consiglio per previdenza 4,429.78, a nuovo 102.15. Totale 102,361.52.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati invariati su tutti gli articoli. A *Saronno* frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 18.50 a 19.75, granturco da L. 14.50 a 15.50 al quintale. Ad *Iseo* frumentone da L. 11.20 a 11.94 l'ettolitro. A *Desenzano* frumento da L. 22.25 a 23, frumentone da L. 16.75 a 17.25, avena da L. 17.25 a 17.50, segale da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Torino* frumenti piemontesi da L. 24.50 a 25, frumentoni da L. 16.50 a 18, segale da L. 18.25 a 19.25 al quintale. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24 a 24.25, frumentone da L. 16,90 a 17, avena da L. 13.75 a 17. A *Treviso* frumento mercantile da L. 21.75 a 22, frumentone da L. 15.50 a 16, avena nostrana a L. 18 al quintale. A *Ostiglia* frumento da L. 22 a 23, frumentone da L. 16 a 17.50. Ad *Ancona* frumento nostrano da L. 24 a 24.50, frumento Mar nero da L. 15 a 16, frumentone da L. 16 al quintale. A *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 20. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21.80, id. per prossimo a fr. 21.25, segale per corrente a fr. 15.70, id. avena a fr. 15.80. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.38 a 7.39, segale da cor. 6.51 a 6.52 avena da cor. 6.16 a 6.17 frumentone da cor. 5.86 a 5.87. A *Chicago* frumenti a 73, granturco a 53. A *New York* frumento rosso disponibile a 73.50, granturco a 69.

**Sete.** — Dobbiamo aggiungere anche la chiudentesi settimana alla sua precedente, per eguale scarsità di transazioni e per mancanza di vitalità delle medesime. Constatiamo però un fatto che non trova frequente il riscontro nel passato; quello della immutata fermezza dei detentori anche in questi periodi di calma. Questo porta il vantaggio che ad una nuova ripresa d'attività i corsi fruiranno facilmente di un nuovo più o meno sensibile avanzamento.

Prezzi fatti:

*Greggie:* classica 8|10 lire 47,50, 9|11 lire 47, 10|11 lire 48, 12|14 lire 47 a 46,50 13|15 lire 46, 14|16 lire 46,50 a 46; prima qualità sublime 8|10 lire 47 a 46,50, 9|10 lire 47 a 46, 9|11 10|11 lire 46,50 a 46, 10|12 lire 45,50 11|13 12|13 lire 45, 12|14 13|15 14|16 lire 45,50 a 45, seconda bella corrente 8|10 9|10 lire 45,50, 9|11 10|11 lire 45, 10|12 lire 44,50 a 44, 11|13 12|13 13|15 lire 44, 16|20 lire 45,50 a 44; terza buona corrente 10|11 lire 48,50, 10|12 lire 48 a 42, 11|13 lire 42 a 41,50, 12|13 lire 52.

*Organzini strafilati:* classica 17|19 lire 54, 18|20 lire 53,50, 20|22 lire 52,50, prima qualità sublime 17|19 lire 53,50 a 53, 18|20 lire 52,50, 19|21 lire 52, 20|22 lire 52 a 51,50, 22|24 lire 51 a 50,50; seconda bella corrente 17|19 lire 52 a 51,50, 18|20 lire 51,50, 19|21 lire 51 a 50,50, 22|24 lire 50 a 49.



**Foraggi.** — Le condizioni del commercio dei foraggi in generale e dei fieni in particolare si sono, in questi giorni un pochino variate; dalla calma che da alcun tempo regnava, si sono fatte più vitali, in causa di un aumento nelle offerte. Per le medesime circostanze accennate pel fieno, anche nelle paglie, presentemente, si nota, sulle piazze, maggiore offerta, per cui non è impossibile ottenere qualche facilitazione.

A *Pavia* fieno maggengo a L. 7.80, id. terzuolo a L. 5.70, paglia a L. 5.26 al quintale. A *Mondovì* fieno Maggengo a L. 8, paglia a L. 6. A *Udine* fieno nostrano da L. 5.50 a 5.75, erba Spagna da L. 6 a 6.50, paglia da L. 3.75 a 4 al quintale. A *Torino* fieno da L. 8 a 10 al quintale, paglia da L. 6.50 a 6.75.

**Cotoni.** — I mercati americani hanno avuto una tendenza incerta nella settimana che si è chiusa col ribasso di parecchi punti.

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cent. 8 11/16 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone a cent. 1. 25.

**Carboni.** — Malgrado l'abbondanza del deposito nel carbon fossile i prezzi continuano sostenuti e conservano la tendenza all'aumento. Ciò è originato in special modo dai recenti scioperi d'America, e dalla richiesta dall'interno.

A *Genova* carbone New-Pelton Main da L. 23 a 23.50, id. Hebburn da L. 22 a 23. Carbone Best Hamilton Ell da L. 22 a 23, id. di Scozia Fifeshire secondario da L. 21 a 21.50. Carboni americani atlantici da L. 31.50 a 32, Coke metallurgico original Victoria Garesfield da L. 33 a 39, id. nazionale da L. 34 a 35, id. da gas per cucina da L. 37 a 39, antracite da L. 17 a 18; Cobles da L. 46 a 47 la tonnellata.

**Castagne.** — Mercati sempre attivissimi con domanda abbondante per il consumo giornaliero. A *Sa-*

*luzzo* castagne da L. 21 a 21.50 al quintale; a *Fossano* castagne fresche da L. 12 a 12.50; ad *Ivrea* castagne verdi da L. 9 a 9.50 al quintale. A *Varese* castagne di 1<sup>a</sup> qualità da L. 15 a 17; a *Cremona* castagne fresche da L. 20 a 23 al quintale. Ad *Alba* castagne a L. 15; a *l'inerolo* castagne fresche a L. 20.50. A *Cividale* castagne da L. 6 a 12 al quintale. A *Reggio Emilia* castagne fresche da L. 16 a 18, id. secche da L. 17 a 19 al quintale.

**Prodotti chimici.** — Mercato fermo, affari in questa settimana di poca importanza, qualche vendita di soda caustica, cloruro e silicato ai pieni prezzi del Sindacato. Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13.—. Cloruro calce « Gaskell » di legno duro in fusti 13.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 48.— di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB o C 43.50. Prussiato di potassa giallo 77.—. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-82, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20.15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 36. Solfato d'ammoniacale 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda a 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

28.<sup>a</sup> Decade — Dal 1° al 10 Ottobre 1902.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deperati dalle imposte governative.

##### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,511,774.72	71,373.41	804,573.49	2,297,265.24	12,908.87	4,697,894.73	4,309.00
1901	1,464,846.16	71,480.54	827,448.19	2,111,886.24	12,813.05	4,488,424.15	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 46,928.56	—	58.18	— 22,874.70	+ 185,379.00	+ 95.82	+ 209,470.55
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	37,218,723.54	1,869,947.93	12,181,192.45	45,414,931.33	408,756.80	97,038,552.05	4,309.00
1901	35,655,063.48	1,769,843.13	11,651,875.29	41,044,610.16	400,308.36	90,521,700.40	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 1,563,660.08	+ 100,104.80	+ 529,317.16	+ 4,370,321.17	+ 8,448.44	+ 6,517,851.65	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	112,892.36	3,012.59	57,777.51	213,407.16	875.15	387,464.77	1,546.38
1901	108,903.47	3,022.80	59,325.13	196,186.15	881.96	368,319.51	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 3,488.89	—	10.21	— 1,547.62	+ 17,221.01	+ 6.81	+ 19,145.20
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	2,777,339.17	77,270.33	794,950.00	4,282,759.41	40,299.54	7,972,618.45	1,545.24
1901	2,647,630.79	72,097.32	776,132.40	3,860,415.44	33,271.53	7,394,547.43	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 129,708.38	+ 5,173.01	+ 18,817.60	+ 422,343.97	+ 2,028.01	+ 578,070.97	+ 15.07

##### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade . . . . .	868.51	831.75	+ 36.76
Dal 1° Gennaio . . . . .	17,947.02	16,768.86	+ 1,178.16

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.